

LUNEDÌ 18 APRILE

IV settimana di Pasqua - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (UMIL)

*Dal sangue dell'Agnello
riscattati, purificate in lui
le nostre vesti, salvati
e resi nuovi dall'Amore,
a te, Cristo Signor,
diciamo lode.*

*Con te, nella tua morte,
battezzati; in te noi siamo,
Cristo, ormai risorti,
e in seno al Padre
ritroviamo vita.*

*O Cristo è la tua vita
immensa fonte di gioia
che zampilla eternamente:
splendore senza fine,
in te s'immerge l'umana*

piccolezza dei redenti.

Salmo CF. SAL 49 (50)

Viene il nostro Dio
e non sta in silenzio.

Convoca il cielo dall'alto
e la terra per giudicare
il suo popolo:

«Davanti a me riunite
i miei fedeli,
che hanno stabilito con me
l'alleanza offrendo
un sacrificio».

«Non ti rimprovero
per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno
sempre davanti.

Sono mie tutte le bestie
della foresta,
animali a migliaia sui monti.
Se avessi fame,
non te lo direi.

Offri a Dio come sacrificio
la lode e sciogli
all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno
dell'angoscia: ti libererò
e tu mi darai gloria».

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,18).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Manda il tuo Spirito sul popolo da te redento.**

- Ti affidiamo le pecore che non sono nel tuo ovile: accolgano la tua voce.
- Ti affidiamo i nostri cuori credenti eppure diffidenti: si aprano all'accoglienza.
- Ti affidiamo i pastori del tuo gregge: guidino con mitezza alla verità.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO RM 6,9

Cristo risorto più non muore,
la morte non ha più potere su di lui.
Alleluia.

COLLETTA

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato il mondo dalla sua caduta, donaci la santa gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 11,1-18

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ¹gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. ²E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano ³dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». ⁴Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: ⁵«Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo,

simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. ⁶Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. ⁷Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangial!”. ⁸Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. ⁹Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. ¹⁰Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. ¹¹Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. ¹²Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. ¹³Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; ¹⁴egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. ¹⁵Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. ¹⁶Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. ¹⁷Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». ¹⁸All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche

ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 41 (42); 42 (43)

Rit. **L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.**

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

²Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio? **Rit.**

^{4,3}Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. **Rit.**

⁴Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio. **Rit.**

CANTO AL VANGELO Gv 10,14

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore;
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Gv 10,1-10

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: ¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale

pp. 302-303

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 20,19

Gesù si fermò in mezzo ai suoi discepoli e disse loro: «Pace a voi». Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Estasi

Nel tempo successivo alla prima – eterna – Pasqua i discepoli hanno faticato non poco per scoprire in quale modo lo Spirito li stava guidando a rimanere fedeli alla propria tradizione religiosa e, al contempo, ad aprirsi generosamente alla grande trasforma-

zione della storia inaugurata dal Risorto. Il libro degli Atti attesta quanto per gli apostoli sia stato difficile, eppure inevitabile, percorrere un tortuoso cammino per comprendere e poi accettare l'universalità del vangelo e della salvezza di Dio. Dopo essersi seduto a mensa con alcuni pagani che avevano accolto l'annuncio pasquale, Pietro si sente in dovere di giustificare la propria condotta davanti ai cristiani di origine giudaica per aver mangiato cibi ritenuti impuri: «Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano"» (At 11,9). Per descrivere la libertà interiore sperimentata in questa circostanza, Pietro dice di essere stato condotto alla mensa di questi fratelli provenienti dal paganesimo «senza esitare» (11,12), cioè «senza operare giudizi e distinzioni», non più necessari: «Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi» (11,15).

L'intuizione di questa possibile apertura verso gli altri avviene a partire da un momento assai particolare per l'apostolo: «... e in estasi ebbi una visione» (11,5). Trovarsi in estasi, prima di essere un fenomeno mistico riservato ad alcune persone, significa essere condotti fuori da se stessi, oltre i consolidati modi di cogliere e valutare la realtà. La risurrezione è una forza centrifuga che desidera donarci la grazia di un santo esodo dai luoghi in cui la nostra vita è abituata a concepirsi e a svolgersi. Il terremoto che ha rovesciato la pietra del sepolcro è un evento che attende di creare indispensabili rovesciamenti interiori, attraverso i quali ciò

che incute paura può diventare improvvisamente familiare, ciò che sembra sporco o tenebroso può apparire inaspettatamente limpido e degno di accoglienza. Le parole con cui il Poverello di Assisi lascia alla Chiesa il suo testamento sono estremamente luminose: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo» (san Francesco, *Testamento*).

Dopo l'evento della risurrezione, ogni sguardo etico sulle cose e sulle persone non può che attingere alla croce del Signore la sua misura di verità. La dinamica inclusiva della Pasqua è uno sguardo sulla realtà finalmente capace di vedere le cose, le persone e le situazioni non a partire da quello che possono dare, ma dall'amore che rendono possibile offrire, affinché un di più di vita e di gioia si venga a creare. A partire da questo sguardo, Gesù si è lasciato condurre nelle profondità del mistero pasquale: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11). Il Signore Gesù è potuto uscire da se stesso ed entrare nell'abisso della nostra solitudine perché non ha visto la mensa della nostra vita come un recinto impuro, da valutare e selezionare. Ha guardato a noi come «altre pecore» (10,16), conosciute e amate dal Padre. Fratelli a cui trasmettere quel potere

che diventa persino una legge irrinunciabile, nel momento in cui getta nel nostro cuore la fiamma del desiderio più grande: uscire da noi stessi per non appartenerci più. E così, nell'amore, avere per sempre la vita: «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo [...]. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (10,17.18).

Signore risorto, contemplare il tuo sepolcro aperto ci spinge a voler scaraventare via il macigno che ci serra il cuore: la tentazione di esclusività, il veleno dell'invidia, la paura dell'inclusione. Ma tu sei, ormai, il nostro anelito a vivere in estasi, a non trattenere gelosamente i tuoi doni, a scommettere che la vita si moltiplica se la offriamo ai fratelli.